DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

FERMA RISPOSTA ALLE PROVOCAZIONI DEI LABURISTI

Altri cinquemila lavoratori si uniscono ai portuali in sciopero

Un commento di Radio Mosca - La Conferenza del Commonwealth "approva„ i colloqui Snyder-Cripps

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 13 — *Il numero dei portuali in sciopero nei docks londinesi è ancora in aumento: un altro migliaio di lavoratori ha oggi abbandonato il lavoro portando a 14.000 il numero complessivo degli scioperanti. I portuali sono decisi a continuare nella loro agitazione finchè le loro richieste non saranno soddisfatte.*

«Se credono di prenderci con la fame si sbrigliano — diceva oggi un vecchio portuale — noi non faremo mai i crumiri!» Con gli addetti ai rimorchiatori sono circa cinquemila i lavoratori che hanno incrociato oggi le braccia.

Intanto ai Comuni Attlee chiedeva alla Camera l'approvazione delle misure prese dal Governo con la dichiarazione dello stato di emergenza. Dopo aver riassunto la storia delle ragioni dello sciopero secondo il suo punto di vista, Attlee ha enunciato il veramente strano principio che non si può lasciare ai portuali la decisione di quali navi vadano considerate crumire e quali no.

Dopo aver chiamato i portuali «strumenti di forze oscure» Attlee ha dichiarato che «non vi sono ragioni sufficienti» per questo sciopero che ha avuto origini in un paese straniero. Il discorso di Attlee è stato breve e non ha aggiunto niente di nuovo a quanto si sapeva sulle intenzioni del Governo in proposito: sfruttare tutta la potenza dell'apparato statale per obbligare i portuali a scaricare due navi crumiri.

La Camera ha approvato a grande maggioranza le dichiarazioni di Attlee e lo stato di emergenza.

I lavoratori britannici sanno quale minaccia si nasconde dietro questa pressione oggi esercitata sui portuali: in un non lontano domani il Governo potrebbe prendere anche la parte dei crumiri a danno di qualsiasi altra categoria. Per questo i lavoratori inglesi si sentono solidali con i portuali londinesi.

La Conferenza finanziaria

Mentre i Comuni e il porto sono teatro della battaglia sindacale, a Downing Street, la residenza del Primo Ministro, si inizia una nuova fase della battaglia della sterlina. Si tratta della Conferenza dei ministri delle finanze del Commonwealth, che si è iniziata stamane a Londra. I ministri sono stati ricevuti da Attlee e poi hanno tenuto la loro prima riunione al ministero del tesoro, sotto la pressione di Cripps. Con gli ordini di Snyder in tavola, essi discuteranno della «scarsità di dollari e delle sue conseguenze». Ad essi Cripps ha riferito quanto Snyder ha detto a lui stesso, e cioè che l'America non ha intenzione di tollerare nuove limitazioni alle sue possibilità di competere sui mercati di tutti i paesi del Commonwealth e quelli marshallizzati: l'America vuole avere via libera.

L'argomento è gravissimo: esso pone l'alternativa della continuazione o meno della esistenza dell'area della sterlina. Come si ricorderà, nel comunicato conclusivo della conversazione Cripps-Snyder si parlava della necessità di riunire in uno solo i due mondi, della sterlina e del dollaro: il che, abbastanza ovviamente, significa che, gli Stati Uniti pensano che sia venuto il momento di abolire l'area della sterlina. I ministri dovranno poi definire il loro atteggiamento di fronte al problema della svalutazione della sterlina: Snyder infatti ha detto chiaramente che una decisione al riguardo sarà presa a settembre a Washington. Il comitato del fondo monetario di Bretton Woods dovrà decidere in merito alla svalutazione delle monete europee. A Londra si sa ora che le proposte americane saranno per una svalutazione della sterlina, dal presente cambio di quattro dollari e tante o un cambio di tre dollari per sterlina, cioè una svalutazione di circa il 25 per cento.

A quanto pare i ministri del Commonwealth, forse per merito di Abbott (Canada) fortemente legato agli interessi americani, hanno accettato nella sostanza gli ordini di Snyder.

Commento di Radio Mosca

Un importante commento alla situazione sindacale è stato fatto oggi da Radio Mosca. «La pesante coltre di nebbia che avvolge quasi in permanenza la città di Londra — ha detto Radio Mosca — non è nulla in confronto alla cortina nebbiogena di menzogne e di calunnie con cui i circoli reazionari cercano di ammantare lo sciopero dei portuali londinesi. Non si tratta — ha aggiunto il commentatore — di criminali che sabotano l'avvenire del paese — come ha dichiarato il sottosegretario britannico agli esteri — ma piuttosto di uomini coscienti che intendono veder riconosciuti ad ogni costo i loro diritti.

«Quanto poi allo sciopero dei marittimi canadesi (a cui è legato lo sciopero d'Inghilterra) che dura ormai da due mesi è necessario che il mondo sappia che questi lavoratori stanno lottando accanitamente per conseguire ciò che loro spetta di diritto e per il riconoscimento da parte dei datori di lavoro della loro organizzazione sindacale. La loro battaglia disperata ed accanita sta diventando il simbolo della più accesa lotta di classe del nostro tempo. Com'era da prevedersi le autorità canadesi ed americane si sono schierate dalla parte dei datori di lavoro. Non passa giorno che nei porti canadesi ed americani gli scioperanti non vengano arrestati, percossi ed intimoriti. Crumiri e lavoratori volontari ingaggiati dai datori di lavoro in spregio ad ogni norma sindacale hanno costituito squadre di pestaggio armate di armi da fuoco che vanno alla caccia dei marittimi scioperanti come se si trattasse di delinquenti comuni».

«Noi denunciamo al mondo questi soprusi» ha concluso il commentatore sovietico — Li denunciamo soprattutto ai lavoratori di tutti i paesi perchè intervengano con la massima energia e con ogni mezzo a loro disposizione in difesa dei compagni perseguitati».

CARLO DE CUGIS

IN DISCUSSIONE AL SENATO

Scritture private e alienazioni d'immobili

Il Senato ha discusso per tutta la seduta di ieri una importante legge che riguarda la sanatoria delle scritture private relative ai trasferimenti di immobili, nulle in forza del D. L. 27 settembre 1941 n. 1015.

Milioni di cittadini italiani, fra cui una grande quantità di piccoli risparmiatori, preoccupati della pazzesca e criminale politica di avventure del fascismo, si diedero durante la guerra a investire i loro risparmi in immobili, con semplici atti di compravendita stilati in forma privata per non sottostare alle iugulatrici tassazioni (60 per cento sul *plusvalore*) stabilite dal fascismo sui trasferimenti immobiliari. Il «regime» stabilì allora la nullità delle scritture private con le conseguenze che è facile immaginare. Ma i governi democratici, dopo la liberazione, sanarono questa ingiustizia col D. L. L. 20 marzo 1945 che abrogava il R.D.L. 27 settembre 1941.

Tuttavia nella interpretazione del D. L. L. 20-3-1945 la Cassazione, in contrasto con le istanze inferiori della Magistratura, mise in dubbio la forza retroattiva del disposto, che invece viene esplicitamente affermato con la legge odierna.

Queste — ricavate dai fatti medesimi — le ragioni che la giustificano e che sono state validamente sostenute dai compagni COSATTINI (PSI), PROLI (PCI) e da una parte degli oratori d. c. Un'altra parte della maggioranza si è schierata invece contro.

Oggi alle 16 riprenderà la discussione ed è probabile che in giornata la legge venga votata.

IL DISCORSO DEL COMPAGNO TOGLIATTI ALLA CAMERA

Il Consiglio europeo rappresenta gruppi asserviti all'imperialismo

(Continuazione dalla 1.a pagina)

colleghi: la nostra posizione di principio e politica di fronte a questo progetto di legge che tende a creare un cosiddetto «consiglio d'Europa» è chiaramente definita da tutta la nostra politica attuale. Potrà nel futuro determinarsi una situazione differente, che ci induca a giudizi e posizioni differenti? Non lo so, non posso escluderlo: non mi impegno sul terreno delle profezie.

Vorrei dire di più: io non ho sollevato e non sollevo la questione del Partito comunista e di una sua eventuale partecipazione a un organismo come quello di cui discutiamo. La questione del Partito comunista è stata sollevata dall'onorevole Sforza, quando, in sede di Commissione, ci ha detto che egli farebbe una legge che escludesse i comunisti da quel consesso in linea di principio. A tal livello di abiezione è giunto il Conte Sforza: a quel livello di abiezione che egli stesso una volta rimproverava ai fascisti e nel quale io lo abbandono volentieri.

Io non ho sollevato la questione del Partito comunista. Qui seggono, tra la minoranza dei due rami del Parlamento, anche esponenti di altre tendenze che non fanno parte della compagine governativa: qui seggono socialisti, democratici, repubblicati e liberali indipendenti; seggono anche dei monarchici. La questione che io sollevo riguarda tutti coloro che rappresentano in questa Camera e al Senato una posizione divergente da quella del blocco democristiano che oggi governa il Paese».

Togliatti ricorda a questo punto come a base della questione da lui sollevata siano l'art. 13 del Regolamento della Camera dei deputati che stabilisce il diritto di rappresentanza delle minoranze in tutte le commissioni parlamentari, la costante consuetudine parlamentare e infine gli art. 72 e 82 della Costituzione, che sono stati formulati dalla Assemblea costituente proprio perchè si voleva solennemente confermare un principio che si temeva potesse essere contraddetto da una tracotante maggioranza.

«E' vero — egli dice — che quando ieri accennai alla Costituzione come alla legge che dovrebbe essere comune a tutti noi, come a quel «qualcosa» di comune a tutti che lo stesso on. Calosso sembrava cercare, egli mi rispose con disprezzo, come se avessi evocato un nodo di sottigliezze giuridiche. Per l'on. Calosso la Costituzione è un cavillo, oggetto di cavilli. Può darsi che sia così per lui e per altri, ma per noi è la legge che ci siamo data, anzi che abbiamo conquistata combattendo con tutte le armi, e sulla base di essa pretendiamo che sia fondata la convivenza non solo dei partiti qui dentro, ma dei partiti e dei cittadini in tutta la vita della nostra società».

L'on. Campi, nella sua breve e succinta relazione al progetto di legge, riferendo opinioni da me sviluppate nella Commissione parlamentare, mi ha fatto carico di avere sviluppato una curiosa dottrina per cui si porrebbe una identità fra il paese, lo Stato e, quindi, il Parlamento. Onorevole Cappi, vorrei darle amichevolmente un consiglio: non indulga troppo frequentemente alla pericolosa tendenza di rendersi la polemica facile facendo dire all'avversario ciò che non ha detto!

Io mi sono ben guardato dallo stabilire una identità fra lo Stato, il Paese, il Parlamento. Se benissimo che sono esistiti Stati non parlamentari: si dice che l'orda di Genghis Khan fosse uno Stato, e non aveva Parlamento; voi dite che il Vaticano è uno Stato, e certamente non ha un Parlamento. Questo tema non è in discussione.

Unicamente, avendo letto la relazione presentata dal Presidente del Consiglio dei Ministri per gli affari esteri, e avendo cercato in essa la definizione dell'organismo di cui stavamo per fissare le norme costitutive, ne ho ricavato prima di tutto che questo organismo è indicato come organismo pubblico, come organismo rappresentativo del Paese, anzi rappresentativo dello Stato. In questo Consiglio europeo sono gli Stati che vengono a contatto, ma, mentre lo statuto del Consiglio stesso lascia a ciascun governo la possibilità di fissare quali sono le norme di rappresentatività del proprio Stato per la delegazione che esso invierà, la relazione che ci viene presentata ci dice che questa rappresentatività viene delegata dal governo all'Assemblea parlamentare. Secondo quindi le vostre stesse parole, coloro che vengono mandati a rappresentare il Paese, lo Stato italiano, nel Consiglio europeo, devono essere i rappresentanti del Parlamento che è chiamato ad eleggerli.

La mia argomentazione è quindi fondata unicamente sulle vostre affermazioni. Sono le affermazioni vostre che a me servono, perchè è sulla base di esse che io voglio giudicare e giudico la natura di quello che voi state facendo. E' dal modo, cioè, come voi volete costituire la rappresentanza dello Stato italiano nel Consiglio europeo, che io giudico dalla natura stessa di questo organismo.

L'onorevole Calosso, tra le varie banalità lucidate che ieri ci ha esposto (mi perdoni il collega se lo persegito: è appunto perchè le sue banalità, essendo lucidate, attirano l'attenzione; quelle del conte Sforza nemmeno hanno questo merito) ha sviluppato l'argomento dell'associazione dei pompieri e dell'associazione degli incendiari, tra di se non conciliabili.

Oh, il bellissimo argomento. Prima di tutto che cosa sono queste associazioni? sono esse private, pubbliche? (*Commenti al centro*). L'on. Calosso non se ne intende e non lo sa, ma a me l'argomento suo è piaciuto e sono contento che egli lo abbia sviluppato come argomento di diritto pubblico, di diritto costituzionale; che abbia detto rivolgendosi a noi che «noi siamo degli incendiari e quindi non abbiamo certi diritti, spettanti invece ai pompieri». Mi piaciuto perchè l'argomento è di quelli che sviluppava il Conte Solari della Margherita in quei consessi in cui si discuteva, prima del 1848, se si dovesse o no dare uno Statuto al popolo, e costituire una assemblea rappresentativa del popolo stesso. Questo è l'argomento del signor De Maistre: questo è l'argomento di Metternich e di tutti gli altri di quella risma. Valga la volontà del popolo e dei suoi rappresentanti quando essa non sia in contrasto con la volontà del sovrano. E chi ha deciso che voi siete i pompieri, e noi gli incendiari?

Chi ha deciso, onorevole Sforza che noi siamo o non siamo quella opposizione ammissibile, tollerabile di cui ora Ella ci parla? Chi deciderà quale delle opposizioni deve essere tollerata? Signori, la Rivoluzione francese è avvenuta più di un secolo fa; lo Statuto l'abbiamo avuto nel 1848 e un secolo dopo, nel 1948 abbiamo avuto la Costituzione della Repubblica Italiana. E' stato posto fine da un pezzo e questo sedicente paternalismo che non è altro che l'ultima forma della tirannide.

Onorevole Calosso, lei è precipitato molto all'indietro con questo argomento; lei è andato a finire nelle braccia del Conte Solaro della Margherita. Forse Ella sta bene in quella compagnia, ed io la lascio in quella compagnia, perchè questo è precisamente il punto al quale volevo arrivare e che voglio sviluppare ora, perchè va al di là delle nostre e vostre intenzioni, al di là del giudizio che noi diamo sul valore maggiore o minore in questo momento del Consiglio di Europa, sul significato che la formazione di questo organismo può avere nel momento politico internazionale presente. Questo punto investe tutta la vostra concezione politica e sociale, quella concezione che lentamente, forse, ma sicuramente, viene affiorando, maturando ed impadronendosi, purtroppo, di una parte dell'opinione pubblica, e precisamente della opinione della maggioranza di questa assemblea, di questa maggioranza sanfedista di cui anche Ella, onorevoe Calosso, fa parte.

Gli ideali federalistici! Io li rispetto perchè so quale sia la importanza che essi hanno avuto nella storia, nella evoluzione dello spirito umano. So quanto il germe di questi ideali abbia pesato nelle concezioni di quel razionalismo e illuminismo settecenteschi, di cui tutti siamo figli anche se qualche volta cerchiamo di rinnegare la paternità; di cui è figlia la parte migliore degli ideali sociali correnti, e particolarmente lo spirito che spinge a riformare il presente per creare un nuovo, migliore, avvenire. Rispetto gli ideali federalistici. Ritengo però che questi ideali di federazione o unificazione del Continente europeo, possano realizzarsi solo attraverso una profonda trasformazione del substrato economico di tutta la società europea. Per questo, il mio federalismo, nella misura in cui esiste, è indissolubilmente accoppiato al mio socialismo, al fatto che io penso che tutte le società europee nazionali devono trasformarsi nel senso del socialismo, e che questa è la sola via attraverso la quale troveranno la possibilità della federazione o della unificazione.

Onorevole Sforza, ella ci ha detto, ed io apprezzo per quello che vi è in esso di apprezzabile, in questa sua frase, che l'Europa non deve conoscere schiavi. Le dico però che l'Europa sarà anzi potrà essere veramente unita solo quando non conoscerà più quella particolare di schiavi che sono i salariati. (*Commenti al centro*). Distruggete la servitù capitalistica, distruggete l'imperialismo, se volete poter creare una Europa unita.

Ad ogni modo lo lascio questo tema, anche per non farmi richiamare dal Presidente. Osservo che forti correnti federalistiche esistono nell'opinione pubblica media indifferenziata. La gente è stanca del modo come sono andate le cose nel corso delle ultime tre generazioni. Un'altra strada sembra loro venir offerta dal federalismo. Il federalismo sembra che offra a molti, in buona fede, un punto di approdo. Ma questa strada diversa, che poi non è altro che quella della collaborazione tra i popoli, sembrava che l'avessimo presa proprio subito dopo questa guerra. Non è esatto che il periodo immediatamente successivo a questa guerra sia stato un periodo di scatenamento di nazionalismi. Al contrario, fu un periodo nel quale si arrivò, forse per la prima volta nella storia europea, alla formulazione di atti di natura diplomatica, come quelli di Teheran, di Yalta e di Potsdam, dove si tentava, per lo meno, di gettare le basi per la collaborazione di tutte le grandi Potenze, e per riuscire a risolverle in modo unitario tutti i problemi che si presentavano sull'arena internazionale. Poi si è cambiata strada, perchè hanno ripreso a manifestarsi e hanno cercato di imporsi dei nuovi imperialismi, quello americano e quello inglese prima di tutto.

Ora, noi affermiamo che le attuali correnti cosiddette federalistiche ed europeistiche non sono altro, e per quelli che ne sono stati gli iniziatori, e per il contenuto, che la maschera di correnti imperialistiche. Il discorso di Fulton e il federalismo di Churchill marciano sopra questo parallelo: l'uno è l'appello alla guerra contro l'Unione Sovietica, l'altro è la maschera con cui si cerca di coprire questo appello per ingannare quell'opinione pubblica che di guerre non ne vuol più sapere e anela a una nuova pacifica organizzazione del mondo. Questo è il punto su cui ci vogliamo particolarmente soffermare e che direttamente si riferisce a questo articolo 3 che voi presentate alla nostra approvazione. Sotto l'apparenza di voler raggiungere un'unità, in realtà, si cerca di rompere questa unità. Si parla di Europa e ci si presenta una parte dell'Europa escludendo a priori l'altra parte, fino ad arrivare, con questo articolo 3, ad escludere perfino una parte del Paese stesso, dello Stato, del Parlamento oggi esistenti, perchè non godono la grazia del sovrano.

Lascio da parte le considerazioni che si potrebbero fare a questo punto e che sono state in modo molto interessante ampiamente sviluppate dal collega onorevole Basso, riguardo al significato concreto delle manovre che determinati gruppi imperialistici stanno svolgendo con la falsa bandiera del federalismo. All'inizio di queste manovre vi fu, certo, un tentativo del rinascente imperialismo britannico per riuscire a conquistare un'area di espansione sul Continente europeo e un punto di appoggio per la guerra antisovietica. Il piano Marshall e l'iniziativa americana, fondate su una base materiale molto più solida di quella attuale dell'imperialismo britannico, dovevano mettere a tacere, assorbendola e subordinandola, l'iniziativa britannica. Per questo abbiamo avuto finora un ampio piano Marshall e non una unione europea alla Churchill e alla Bevin. Quello che ci si presenta adesso è il risultato e residuato di un contrasto assai fiero, di cui è difficile prevedere tutti gli sviluppi futuri.

"Voi dividete il Paese anzichè unire l'Europa„

Si è detto che si tratta di un compromesso in cui probabilmente si esprime la velleità, se non il proposito aperto, di determinati circoli imperialistici europei di fare una opposizione alla politica marcatamente espansionistica e imperialistica degli Stati Uniti d'America. Quel che rimane del federalismo vero e proprio è, direi, meno ancora che una velleità, è un'ombra. Quando poi voi parlate di mandare a sedere in questo luogo dove quest'ombra incombe, il rappresentante non del Parlamento italiano, ma di una parte di esso, e cioè del partito di maggioranza e dei suoi amministratori, voi ci mandate l'ombra di un'ombra.

Questo è, visto nella sostanza, il vostro federalismo. Mentre voi parlate di federalismo, mentre vi richiamate, — e non escludo che alcuni di voi vi si richiamino sinceramente, — a ideali mazziniani, settecenteschi progressivi e umanitari nobilissimi e che noi rispettiamo, mentre fate questo voi vi prestate nella realtà a una manovra la quale copre tutt'altro contenuto. Costituiti come lo volete costituire, questo organo non sarà più il rappresentante dello Stato, non sarà il rappresentante del paese; sarà un organo che raccoglie i rappresentanti di un partito. Questo, almeno per ciò che si riferisce all'Italia, perchè so che altri paesi hanno inviato anche i rappresentanti delle minoranze, sia pur pochi. Ripeto voi, escludendo la rappresentanza delle minoranze parlamentari, inviate i delegati di un partito o di un blocco di partiti.

Questo voglio che sia chiaro; e, per questi motivi, ho sollevato questa questione, perchè è di questo che bisogna partire per strappare la maschera al falso federalismo di cui ci si parla.

Dite piuttosto, e sarete nel vero, che, attraverso la lotta che si è svolta fra le quinte tra i fautori dell'uno o dell'altro gruppo imperialistico, i problemi ideali sono stati scartati e calpestati, come era di dovere, e si è arrivati a un punto tale che in questa sedicente Unione europea vi saranno i fautori di una particolare soluzione, a favore di un gruppo particolare, cioè i rappresentanti del partito a quella soluzione. Se direte questo e poichè voi siete il partito servo di quel gruppo imperialistico, non avrò più alcuna obiezione da fare. Voi fate obiezioni quando noi mandiamo i nostri rappresentanti ad una assemblea informativa di partiti comunisti: ne fate motivo di scandalo, e fabbricate documenti segreti, con i quali vorreste dimostrare come in questa assemblea si trami misteriosamente. La verità è che in questa assemblea si prendono accordi per lo sviluppo di una politica comune.

Ma questo vostro Consiglio europeo, attraverso questo art. 3 voi proclamate in tutte lettere che non è altro che l'ufficio di collegamento e di informazione di determinate maggioranze, che oggi appoggiano determinati gruppi imperialistici, con convinzione o senza convinzione, in pieno o a metà, come dimostrerà il futuro. Questa è solo questa è la sostanza della misura che voi ci proponete.

Questa non è un'unione europea. Questo non è nemmeno l'avviamento ad una Federazione unitaria dell'Europa; no, questo è unicamente l'accordo di un gruppo di partiti politici, per la lotta o la resistenza contro altre correnti politiche. Nè potete dire che prevedete che questa assemblea possa diventare veramente europea. Oggi essa non lo è perchè non vi sono che Stati occidentali. Ma anche per il futuro, non potete dirlo, dopo essere venuti con questo art. 3 a proclamare ufficialmente, a sancire il carattere privato della delegazione che mandate a questo consiglio.

L'Europa unita la vogliamo costruire e la costruiremo noi, onorevole Cappi, attraverso la nostra lotta per il socialismo. (*commenti*).

State tranquilli! Non nego le vostre intenzioni: sono disposto a discutere le intenzioni di tutti. Ma voi, quel che dite di voler fare, oggi, ci dimostrate coi vostri atti stessi che non lo potete fare e che non lo farete. Onorevole Cappi, io ho sempre dimostrato grande rispetto per lei: per la sua età, prima di tutto (*si ride*), per il suo passato, per il posto preminente che Ella ha nel suo partito. Ella farebbe bene ad avere pure anche solo un minimo di rispetto per i suoi avversari. Ella non dovrebbe nei nostri confronti usare l'espressione, che ella ha usato, quando ci ha detto che noi dobbiamo rientrare nell'alveo della convivenza civile (*commenti*). Detto questo, ella aveva per lo meno il dovere di provare quando è che questo partito di lavoratori è uscito dal alveo della convivenza civile, questo partito che ha sempre lottato contro la barbarie fascista e a cui voi stessi dovete se sedete qui dentro (*applausi vivissimi all'estrema sinistra*). Ella aveva il dovere di dire questo. Io ho detto che la rispetto, onorevole Cappi, ma chiedo pure rispetto; altrimenti, Ella mi tira per i capelli a dirle che la vostra civiltà io l'ho conosciuta un anno fa sulla porta di questo palazzo. (*Vivissimi applausi a sinistra*).

Voi avete detto onorevoli colleghi, per bocca dell'onorevole Cappi, che avete paura che in un futuro, che voi deprecate, possa dalle masse che noi rappresentiamo, scaturire, questo organo non sarà più il rappresentante dello Stato, non sarà il rappresentante del paese; sarà un organo che raccoglie i rappresentanti di un partito. Questo, almeno per ciò che si riferisce all'Italia, perchè so che altri paesi hanno inviato anche i rappresentanti delle minoranze, sia pur pochi. Ripeto voi, escludendo la rappresentanza delle minoranze parlamentari, inviate i delegati di un partito o di un blocco di partiti.

Questo voglio che sia chiaro; e, per questi motivi, ho sollevato questa questione, perchè è di questo che bisogna partire per strappare la maschera al falso federalismo di cui ci si parla.

Dite piuttosto, e sarete nel vero, che, attraverso la lotta che si è svolta fra le quinte tra i fautori dell'uno o dell'altro gruppo imperialistico, i problemi ideali sono stati scartati e calpestati, come era di dovere, e si è arrivati a un punto tale che in questa sedicente Unione europea vi saranno i fautori di una particolare soluzione, a favore di un gruppo particolare, cioè i rappresentanti del partito a quella soluzione. Se direte questo e poichè voi siete il partito servo di quel gruppo imperialistico, non avrò più alcuna obiezione da fare. Voi fate obiezioni quando noi mandiamo i nostri rappresentanti ad una assemblea informativa di partiti comunisti: ne fate motivo di scandalo, e fabbricate documenti segreti, con i quali vorreste dimostrare come in questa assemblea si trami misteriosamente. La verità è che in questa assemblea si prendono accordi per lo sviluppo di una politica comune.

Ma questo vostro Consiglio europeo, attraverso questo art. 3 voi proclamate in tutte lettere che non è altro che l'ufficio di collegamento e di informazione di determinate maggioranze, che oggi appoggiano determinati gruppi imperialistici, con convinzione o senza convinzione, in pieno o a metà, come dimostrerà il futuro. Questa è solo questa è la sostanza della misura che voi ci proponete.

Questa non è un'unione europea. Questo non è nemmeno l'avviamento ad una Federazione unitaria dell'Europa; no, questo è unicamente l'accordo di un gruppo di partiti politici, per la lotta o la resistenza contro altre correnti politiche. Nè potete dire che prevedete che questa assemblea possa diventare veramente europea. Oggi essa non lo è perchè non vi sono che Stati occidentali. Ma anche per il futuro, non potete dirlo, dopo essere venuti con questo art. 3 a proclamare ufficialmente, a sancire il carattere privato della delegazione che mandate a questo consiglio.

L'Europa unita la vogliamo costruire e la costruiremo noi, onorevole Cappi, attraverso la nostra lotta per il socialismo. (*commenti*).

State tranquilli! Non nego le vostre intenzioni: sono disposto a discutere le intenzioni di tutti. Ma voi, quel che dite di voler fare, oggi, ci dimostrate coi vostri atti stessi che non lo potete fare e che non lo farete. Onorevole Cappi, io ho sempre dimostrato grande rispetto per lei: per la sua età, prima di tutto (*si ride*), per il suo

"Il mio federalismo è legato al socialismo„

Chi ha deciso, onorevole Sforza che noi siamo o non siamo quella opposizione ammissibile, tollerabile di cui ora Ella ci parla? Chi deciderà quale delle opposizioni deve essere tollerata? Signori, la Rivoluzione francese è avvenuta più di un secolo fa; lo Statuto l'abbiamo avuto nel 1848 e un secolo dopo, nel 1948 abbiamo avuto la Costituzione della Repubblica Italiana. E' stato posto fine da un pezzo e questo sedicente paternalismo che non è altro che l'ultima forma della tirannide.

Onorevole Calosso, lei è precipitato molto all'indietro con questo argomento; lei è andato a finire nelle braccia del Conte Solaro della Margherita. Forse Ella sta bene in quella compagnia, ed io la lascio in quella compagnia, perchè questo è precisamente il punto al quale volevo arrivare e che voglio sviluppare ora, perchè va al di là delle nostre e vostre intenzioni, al di là del giudizio che noi diamo sul valore maggiore o minore in questo momento del Consiglio di Europa, sul significato che la formazione di questo organismo può avere nel momento politico internazionale presente. Questo punto investe tutta la vostra concezione politica e sociale, quella concezione che len-

UNA CONFERENZA STAMPA DI ACHESON

L'Italia zona di sfruttamento per il capitalismo americano

Dichiarazioni sul progetto di riarmo - Radio discorso di Truman sulla situazione economica - I siderurgici americani in sciopero da domani

WASHINGTON, 13. — Il Segretario di Stato americano Dean Acheson nel corso di una conferenza stampa ha riaffermato il punto di vista americano «secondo cui Trieste dovrebbe tornare all'Italia». Acheson non ha però parlato della questione della zona B del Territorio Libero praticamente annessa da parte della Jugoslavia e non ha ricordato che la promessa tripartita del 20 marzo 1948 includeva la restituzione all'Italia anche della zona B del T.L.T. La prudenza dimostrata da Acheson nei riguardi della politica jugoslava (per cui gli S. U. si sono ben guardati dal sollevare la questione dinanzi al Consiglio di sicurezza dell'ONU), è naturalmente in relazione con le trattative politiche ed economiche che si svolgono tra Washington e Belgrado e segna ad ogni modo un punto a sfavore del governo italiano.

Acheson ha quindi esaltato il trattato economico italo-americano che secondo lui è «basato sui principii liberistici degli scambi economici e contiene sane e ragionevoli norme destinate a stimolare con reciproco vantaggio il flusso del capitale e della tecnica fra i due paesi che è perfettamente nella linea del noto programma di aiuti per lo sviluppo delle zone economicamente arretrate del mondo».

Acheson ha affermato che tale trattato è appena il primo compiuto nella linea del «4. punto» di Truman e che costituirà un esempio per altri accordi futuri. Come fu già annunciato a suo tempo dall'opposizione in Italia (ed ora confermato indirettamente da Acheson) con tale accordo l'Italia è aperta al predominio dal capitalismo americano il quale non vuole investire i capitali ma piuttosto asservire completamente la produzione nazionale ai propri interessi: non per nulla, si faceva notare a Washington, il negoziatore dell'accordo fu quell'Ivan Matteo Lombardo che ha recentemente preso posizione nettamente «americana» nei riguardi del petrolio scoperto in Italia).

In più le parole odierne di Acheson precisano che per il Dipartimento di Stato l'Italia rientra tra quei territori coloniali e semicoloniali che il «quarto punto» di Truman ha indicato come territori di sfruttamento per l'imperialismo americano.

Acheson ha quindi trattato altri due problemi: il prestito di 50 milioni di dollari alla Spagna, proposte ieri dalla giunta sugli stanziamenti del Senato, al quale egli si è dichiarato contrario per ragioni puramente economiche («il fatto costituisce» ha detto Acheson «un pessimo rischio economico e finanziario») dovute probabilmente alle informazioni sulla disastrosa situazione economica della Spagna di Franco; e il problema dell'invio delle armi all'Europa occidentale nel quadro del Patto Atlantico sul quale vivissima si è accesa la discussione in questi giorni al Senato americano. Acheson si è energicamente opposto alla ventilata possibilità di una riduzione della somma di 1.450 milioni di dollari proposta dal governo americano per gli aiuti militari ai paesi del patto Atlantico.

Acheson ha poi confermato le sensazionali rivelazioni fatte ieri da Foster Dulles al Senato sull'attività della delegazione americana a Parigi e sulla proposta esaminata da questa delegazione di esasperare la «guerra fredda» per facilitare la ratifica del Patto Atlantico. «Tale questione, ha precisato con disinvoltura il Segretario di Stato, venne sul tappeto allorchè si prese in esame la possibilità che i russi avrebbero potuto creare una falsa sensazione di pace manifestando proposito di collaborazione».

Al Senato intanto si succedono gli oratori pro e contro la ratifica del Patto. Ieri durante il discorso di Dulles si è verificato un aspro duello verbale fra l'oratore, spalleggiato dal collega Arthur Vanderberg da una parte e il senatore Robert Taft e l'altro senatore repubblicano Kenneth Wherry dall'altra, sulla questione se il Patto Atlantico impegni o meno gli Stati Uniti a riarmare l'Europa occidentale.

Stasera infine la situazione interna ha segnato l'inizio di un'ampia lotta sindacale, il sindacato dei siderurgici ha trasmesso questa sera l'ordine di sciopero a partire dalla mezzanotte di venerdì agli operai impiegati nelle acciaierie, le quali hanno respinto l'offerta di arbitraggio del presidente Truman.

Truman ha tenuto questa sera alla radio l'annunciato discorso sulla situazione economica Egli ha ricalcato le linee del messaggio inviato al Congresso sullo stesso argomento, pur usando espressioni meno ottimistiche delle precedenti nel definire l'attuale situazione come un «periodo di declino della economia americana».

Il Presidente degli Stati Uniti ha aggiunto che sarà assai difficile riportare il bilancio dello stato in pareggio «quando l'economia nazionale è in declino. Le decisioni che saranno prese nei prossimi mesi — ha aggiunto — potranno prolungare questa fase di declino o mutarla invece in una fase ascensionale».

«Un aumento nel numero della gente che non lavora costituisce qualcosa di cui preoccuparsi, qualcosa a cui si deve porre rimedio», ha quindi dichiarato il Presidente. Egli ha fatto appello alla nazione onde si impedisca ad «interessi egoistici» di mettere il paese in una situazione difficile.

VERSO LA CONCLUSIONE DEL PROCESSO CORTESE

Le arringhe difensive dimostrano l'inconsistenza delle prove indiziarie

Il Pubblico Ministero ha chiesto per Cortese sette anni di reclusione

MESSINA, 13. — Ieri sera, al processo contro il compagno Cortese aveva parlato il P. M. il quale aveva chiesto per il principale imputato la condanna a sette anni e sei mesi di reclusione. Stamattina hanno parlato gli avvocati della difesa: Cascio, Musotto e Squadrito.

L'avv. Cascio ha preso per primo la parola, in difesa degli imputati Michele Celano e Gaetano Nicosia. Per quanto riguarda Celano, egli ha anzitutto contestato la dichiarazione del teste Puccio che avrebbe visto il suo difeso fra gli aggressori del Di Natale. Il Puccio non conosceva il Celano prima degli incidenti e lo ha riconosciuto solo attraverso una fotografia esibitagli dal commissario Toscano. Questo — dice Cascio — è il sistema delle prove in uso in questo processo, sistema espressamente vietato dal codice, che dispone particolari garanzie per evitare che degli innocenti vengano gettati in carcere. Cascio ricorda poi come il maresciallo di P.S. che arrestò il Celano, lo scambiava per suo fratello mentre il teste Serafico dichiarò di aver visto l'imputato a Santa Anna all'ora degli incidenti. Cascio chiede per i suoi difesi l'assoluzione con formula piena.

L'avv. Musotto, che ha parlato per secondo, ha denunciato come il provvedimento di legittima suspicione, invocato dal Questore di Caltanissetta, abbia tolto gli imputati La Rocca e La Villa al loro giudice naturale, costringendoli a rinunciare, per le eccessive spese di viaggio, a molti testimoni. Egli ha quindi sottolineato la mancanza di ogni indizio contro i due suoi difesi confutando la possibilità dell'applicazione dell'art. 116 (responsabilità per l'evento non voluto). «A Caltanissetta —, ha detto Musotto — anche le pietre sono convinte dell'innocenza di La Rocca e La Villa». Anche Musotto, quindi, chiede l'assoluzione.

L'avv. Squadrito, che ha parlato poi, si è rifatto agli argomenti portati ieri da Montalbano, dimostrando che il provvedimento di scioglimento del MSI a Caltanissetta poteva benissimo essere adottato dal Prefetto. Proseguendo, il difensore ha notato come Nicosia, non iscritto a nessun partito, sia certamente estraneo ai fatti e si trovi sul banco degli imputati solo per creare l'alibi della polizia, che può così sostenere di avere agito senza prevenzioni, e mascherare la montatura contro i nostri compagni. Quanto a Vella, egli contrariamente alla deposizione di Maggiolino è stato visto alla stazione mentre si svolgevano gli incidenti ed è stato indiziato dalla polizia sulla base di riconoscimenti fotografici che non hanno alcun valore.

La seduta è ripresa alle 17. Nel pomeriggio hanno parlato i difensori avvocati Pisoni e Colajanni.

IL PROCESSO DEI LIBELLISTI

Stamane parlerà il compagno Sotgiu

Ieri al processo contro i libellisti dell'ARMIR l'avv. Taddei ha esaurito il suo comizio antisovietico ed anticomunista. Dopo aver offerto un quadro minuzioso della «irriducibilità fascista» del reduce Magnani, l'ex capo manipolo Taddei si è lanciato a capofitto in una vergognosa serie di volgari insulti contro gli antifascisti italiani che, con tono inqualificabile egli ha trattato da «servi», da «assassini». Riprendendo i motivi del più esasperato sciovinismo, il difensore dei libellisti ha riempito il suo comizio di frasi pazzesche, affermando tra l'altro che il processo contro il gruppo dei libellisti dell'ARMIR è «il processo dell'Italia contro gli antiitaliani».

Il vergognoso discorso ha suscitato anche ieri il più vivo sdegno nell'aula. Oggi alle 9,30 parlerà il secondo avvocato della parte civile, compagno Sotgiu.

Il processo contro Scorza

PERUGIA, 13 — Questa mattina alle Assise di Perugia dopo i due viaggi della Corte a Roma e Montecatini, è proseguito il dibattito del processo contro Carlo Scorza ed altri imputati già condannati quali responsabili della morte di Giovanni Amendola.

Ieri mattina a Montecatini ed a Pistoia la Corte aveva raccolto per rogatoria due importanti deposizioni, quella dell'autista Giacomo Vannelli e di Silla Benedetti. Il primo aveva conf